

# Aumento del petrolio e rialzo del dollaro spingono i prezzi. L'Unione Petrolifera: gli Usa consumano troppo

## La spirale del caro-benzina

### 100 lire in più al litro nelle ultime settimane. Prezzo record in America

G10, sulla crescita torna l'ottimismo

**BASILEA** I governatori del G10 vedono un futuro «in rosa» per l'economia mondiale. E l'ottimismo è condiviso anche dai ministri delle Finanze dell'Europa dell'euro. La ripresa degli Stati Uniti, anche se tuttora soggetta a incertezze e rischi di ritardi, dovrebbe ripartire verso la fine dell'anno per poi consolidarsi nel corso del 2002, mentre per quanto riguarda l'Europa le prospettive restano «piuttosto favorevoli» con una crescita che nel 2001 si attesterà al 2,5 per cento e nel 2002 arriverà al 3. Sullo stato di salute della zona euro continuano però a pesare pressioni inflazionistiche più forti di quelle statunitensi, che rischiano di avere effetti sul mercato del lavoro e per questo continuano, sui tassi, ad orientare la Bce verso una politica attendista. Per quel che riguarda il Giappone, le stime sono per una crescita moderata. Queste le grandi linee dello scenario internazionale sul quale hanno concordato i governatori del G10, riuniti ieri al gran completo - c'era anche il presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan - a Basilea per il meeting alla Banca dei regolamenti internazionali. «La visione più probabile è che la ripresa statunitense riparta dalla fine dell'anno per poi rafforzarsi nel 2002», ha spiegato il numero uno della Banca centrale d'Inghilterra e presidente di turno del G10, Eddie George. Che ha però avvertito che «ci sono alcuni fattori di rischio che potrebbero ritardare la ripresa». A sostegno della visione positiva per l'economia Usa ci sono i dati sul Pil del primo trimestre, il miglioramento del clima di fiducia ed un generale progressivo aggiustamento delle scorte. Anche sul fronte dei mercati azionari, nonostante la ripresa «erratica», i comportamenti sono giudicati positivi. Per quanto riguarda l'Europa le prospettive, secondo i governatori delle banche centrali, «sono piuttosto positive». La crescita dunque sarà rivista, ma «non in modo massiccio: dal 3 per cento stimato sei mesi fa, si attesterà al 2,5 per risalire al 3 per cento nel 2002. Con un avvertimento. Se la situazione Usa dovesse peggiorare sul vecchio continente si avrà «necessariamente» un impatto. Per l'area dell'euro, però, l'inflazione è ancora un nemico da combattere. «Le pressioni inflazionistiche sono più forti in Eurolandia che negli Stati Uniti», ha spiegato George attribuendone la causa ai prezzi energetici, al deprezzamento dell'euro e alle emergenze mucca pazza e afta epizootica che fanno sì che l'aumento dei prezzi si mantenga al di sopra del 2%.

Marco Ventimiglia

**MILANO** Parlare di una nuova e spiacevole notizia è in realtà improprio. Nel senso che ogni italiano con auto ha già preso atto, dolorosamente, di quanto segue: il prezzo della benzina ha ripreso a salire con forza, viaggiando ormai verso l'odiato record, circa 2.200 lire per un litro di «verde», raggiunto l'anno scorso di questi tempi.

Le domande che tutti si pongono, colpiti nel portafoglio, sono quelle di rito: perché questa nuova ondata di rialzi?, a quando l'auspicata inversione di tendenza?, c'è qualcuno che sta approfittando della situazione?

Le risposte che invece tenta di dare l'Upi - Unione petrolifera italiana - si discostano leggermente dal solito copione. Nel senso che l'associazione non si arrocca esclusivamente sulla difensiva, spiegando che la dinamica dei prezzi in Italia non fa altro che seguire l'andamento dei prezzi internazionali, ma punta anche il dito contro un illustrissimo responsabile di questa nuova corsa al rincaro, nientemeno

che gli Stati Uniti. Proprio in America la benzina è ai massimi storici, più di mille lire al litro, e il presidente Bush dice di essere preoccupato.

Ma prima di occuparsi delle ragioni dell'Upi, va detto che sul consumatore incombe un'altra spada di Damocle, la scadenza a fine giugno del bonus fiscale di 50 lire/litro introdotto l'anno scorso nel momento, appunto, di boom del prezzo. Un mancato rinnovo dell'agevolazione farebbe schizzare ulteriormente in avanti il costo del combustibile, contribuendo fra l'altro a rinvigorire le spinte inflazionistiche.

Proprio il presidente dell'Upi, Pasquale De Vita, ha rivolto un vero e proprio appello all'Esecutivo che verrà: «La scadenza del bonus fiscale - ha dichiarato - rappresenta un problema politico del Governo nel quale noi non dobbiamo entrare. Certo, non possiamo che ritene-

re auspicabile un rinnovo, senza il quale non ci sarebbe nessuna area di recupero a beneficio del consumatore e le 50 lire si tradurrebbero in un aumento pieno del prezzo dei carburanti». Il che equivale anche ad un preciso avvertimento al futuro esecutivo: non sperate che, in caso di mancata proroga del bonus, le compagnie abbassino i prezzi per ridurre l'impatto della decisione.

Tornando alla situazione attuale, le cifre raccontano che dall'inizio dell'anno il prezzo della verde si è mosso all'insù di circa 100 lire (il dato è approssimativo perché i rincari decisi dalle compagnie si differenziano leggermente). «Ed è un rialzo - affermano all'Upi - più basso di quello registrato nello stesso periodo dai prezzi internazionali della benzina, saliti mediamente di circa 140 lire al litro». Una rivendicazione di merito che però può an-

che contenere una velata minaccia: attenzione, rispetto all'estero i prezzi italiani del carburante hanno una maggiore potenziale d'aumento.

Si diceva delle responsabilità americane. «In realtà - spiegano all'Upi - l'attuale dinamica dei prezzi risente più dei problemi relativi alla raffinazione della benzina che non dei rincari del petrolio (proprio ieri l'Opec ha deciso un rialzo fino a 25,70 dollari al barile, ndr). In pratica, nel mondo esiste una capacità di raffinazione limitata, assorbita per di più in grande parte dagli Stati Uniti, i quali consumano più di quanto dovrebbero, mantenendo la domanda in eccedenza rispetto all'offerta con l'effetto di alimentare una spirale al rialzo dei prezzi».

Un'analisi assai preoccupante, quest'ultima, in quanto non presenta sbocchi favorevoli, almeno nel breve periodo. «L'unica soluzione sarebbe quella di costruire nuovi impianti di raffinazione. Ma chi negli ultimi anni ha provato ad andare in giro per il mondo proponendo l'edificazione di grandi complessi petrolchimici, non è stato accolto, per usare un eufemismo, a braccia aperte...».

In mancanza di un rinnovo del provvedimento fiscale il prezzo dei carburanti salirà di oltre 50 lire al litro



Un addetto ad una pompa di benzina aggiorna i prezzi del carburante

Il presidente degli industriali del settore, Giorgio Squinzi, lancia l'allarme: «Senza semplificazioni e regole chiare addio alla competitività»

## Chimica, il rischio si chiama euroburocrazia

Angelo Faccinnetto

**MILANO** Ottimista, per quanto si può esserlo di questi tempi, sul futuro delle relazioni industriali. «A fine anno scade il nostro contratto, sono certo che troveremo una soluzione equa». Un po' meno, invece, sul futuro del settore. Comunque lo guardi, dal versante italiano o da quello europeo, Giorgio Squinzi, proprietario della Mapei e presidente di Federchimica, ne resta contrariato. «Troppa burocrazia - dice - troppe complicazioni. Una situazione quasi disperata. Vogliamo produrre in modo efficiente e competitivo. Per questo servono norme chiare e facilmente applicabili, tempi certi, costi sostenibili».

**Dottor Squinzi, intervenendo sul libro bianco della chimica europea ha sottolineato il ruolo, nel settore, della piccola e media impresa e si è soffermato sulla necessità, in ambito Ue, di un'armonizzazione delle disposizioni di legge in materia. Ma soprattutto ha lanciato l'allarme competitività. Che cosa frena oggi il settore?**

«Ci stiamo battendo da tempo per la semplificazione. Semplificazione delle leggi, dei regolamenti, delle procedure. E anche semplificazione dei passaggi istituzionali, soprattutto quando si tratta di procedere all'ampliamento di impianti già esistenti. È una vocazione antica la nostra. Questa strada l'abbiamo imboccata ancor prima del ministro

Per il nostro contratto troveremo certo una soluzione equa

Bassanini, per il quale in questi anni ho tifato ancor più di quanto non abbia tifato per la mia squadra ciclistica. Perché il nostro problema si chiama burocrazia, si chiama complicazione. La nostra situazione è abbastanza disperata».

**È stato introdotto lo sportello unico, non funziona?**

«Bassanini sta semplificando. Per questo lo abbiamo sostenuto nella sua azione. Ma sta semplificando di più per i cittadini che per le imprese. Salvo qualche caso - Mantova ad esempio - lo sportello unico non sta funzionando, mentre noi abbiamo bisogno che ci sia, e funzioni, in ogni comune d'Italia».

**Insomma, sta dicendo che le cose, ancora, non vanno come dovrebbero. Ma è tutto così negativo?**

«Dico che ci troviamo di fronte a situazioni costanti. Ancora non si percepiscono i vantaggi della semplificazione. Spero si continui su questa strada. Guardi il caso della mia azienda. Ho perso anni, nove per



Giorgio Squinzi, Presidente di Federchimica

l'esattezza, per ottenere le autorizzazioni necessarie ad ampliare lo stabilimento di Robbiano di Mediglia. Badi, dico ampliare, non costruire ex novo. Il responsabile? La complicazione di questo paese, la complessità dei meccanismi previsti. A meno che non si decida di imboccare qualche scorciatoia, cosa che ho categoricamente rifiutato».

**Dall'Europa non viene nessuna spinta in questa direzione?**

«Lo speravamo, invece la semplificazione non si sta facendo strada

nemmeno in Europa. Anzi. Sta avanzando un eccesso di regolamentazione. Nuovi regolamenti, nuove direttive. E tutte vanno ad incidere, in modo diverso, sui temi che sono propri dell'industria chimica».

**C'è però più di un motivo per porre un'attenzione particolare alle questioni ambientali, non le pare?**

«Noi non chiediamo sconti, non vogliamo "licenza di inquinare". Da oltre dieci anni ci stiamo battendo per il miglioramento delle

Quattro anni fa, dopo le critiche, siamo diventati un modello

condizioni ambientali. Quello che vogliamo sono regole chiare, precise, facilmente applicabili, tempi certi. Regole che non penalizzino la competitività della chimica europea. I nostri costi sono maggiori di quelli di economie come quella americana. Pensi che negli Stati Uniti un dossier completo, di quelli necessari per ottenere la registrazione di una sostanza, costa un decimo di quanto costa in Europa. E adesso è stata prevista nell'Unione europea la moltiplicazione delle autorizzazioni da richiedere. Se il quadro normativo, che dovrebbe diventare operativo nei prossimi anni, non verrà modificato le conseguenze saranno devastanti. Il rischio, per noi europei, è di perdere la leadership: già oggi la nostra capacità di creare valore aggiunto è dieci punti sotto quella dell'industria chimica americana».

**Come pensate di muovervi?**

«Il 15 maggio si terrà una riunione dei ministri dell'Industria dell'Unione che avrà al centro proprio questi problemi. Li il ministro Letta

esprimerà queste nostre preoccupazioni. Preoccupazioni che sono nostre, ma sono anche del sindacato».

**Se nulla dovesse cambiare?**

«Non è pensabile di poter mantenere questa situazione, che è destinata a pesare soprattutto sulle piccole e medie imprese, quelle imprese che in Italia rappresentano il 60% della chimica. E non dimentichiamo che la chimica è il turbo del motore di quel made in Italy che ci permette di tenere in equilibrio la bilancia commerciale».

**Relazioni sindacali. Tra Cgil e Confindustria i rapporti sono più che mai tesi. La preoccupa questa situazione?**

«Come chimici questa tensione non la sentiamo: da noi le relazioni industriali sono particolarmente avanzate. Comunque credo che questo sia solo un momento tattico destinato ad essere superato. A breve si troverà una ricomposizione, anche nei rapporti tra sindacato e Confindustria».

**E sui contratti? Cosa accadrà a dicembre quando scadrà anche il vostro?**

«Il problema vero è quello dell'inflazione programmata. Sono certo che riusciremo a farci venire qualche idea che ci consenta di trovare un'equa soluzione. Vorrei ricordare che, quattro anni fa, il nostro contratto fu duramente contestato da Confindustria. Poi si è rivelato un modello cui, per i loro rinnovi, si sono ispirate molte altre categorie».

Grazie alla riforma della pubblica amministrazione scesi in 5 anni da 72 a 30 milioni

## Più che dimezzati i certificati

Raul Wittenberg

**ROMA** L'annuale Forum della Pubblica Amministrazione, aperto ieri a Roma, fa il punto sullo stato di efficienza degli uffici pubblici mentre enti ed aziende private presentano le loro novità. Questa volta si svolge alla vigilia delle elezioni, occasione d'oro per verificare quanto ha realizzato il governo uscente in materia. E siccome il Centro-Destra sostiene che il Centro-Sinistra non ha fatto «assolutamente nulla», durante l'inaugurazione del Forum è buon gioco per il ministro della Funzione pubblica Franco Bassanini dimostrare il contrario. Ad esempio, sono appena il 2% i comuni italiani che non hanno ancora cominciato a informatizzarsi. Il 98% dei «campanili» invece ha già iniziato a prendere confidenza con le nuove tecnologie. Bassanini risponde direttamente al leader del Polo, Silvio Berlusconi, che insiste a battere su questo tasto: «Vada a visitare il comune di Arcore,

forse lui non c'è stato ma io sì. C'è un computer in ogni stanza. Ho il 98% delle possibilità di vincere questa sfida».

Infatti il processo di informatizzazione dispone anche di una base giuridica definita nel Testo unico sulla semplificazione amministrativa varato nel marzo scorso. Ed è solo l'ultimo dei decreti legislativi con i quali si è realizzata la grande riforma, che ha sorpreso perfino gli organismi internazionali. Ieri c'era appunto il responsabile del programma Ocse per la regolazione, Scott Jacobs, a ribadire l'apprezzamento per i passi avanti compiuti dal nostro paese, che ormai non ha più la «maglia nera». Secondo Jacobs, qualunque sia il prossimo governo in Italia, dovrebbe proseguire sulla strada delle riforme della pubblica amministrazione intraprese in questi anni. Un cambiamento di rotta sarebbe «troppo costoso per la credibilità del paese».

In effetti si sono poste le condizioni affinché certe pratiche possano essere fatte direttamente da casa, col

computer, la televisione, i telefonini e, per chi non ha questi strumenti, dal tabaccaio o dal bar all'angolo. Per Bassanini la pubblica amministrazione costerà meno a vantaggio dell'efficienza, e già adesso «non è più la palla al piede dello sviluppo». «Siamo stati i primi, per esempio, ad utilizzare la firma digitale, i secondi, dopo la Finlandia, a sperimentare la Carta d'identità elettronica», ha detto. Crollano i certificati prodotti da tutti gli uffici 72 a 30 milioni in cinque anni, il rifiuto dei funzionari ad accettare l'autocertificazione è passato dal 6% dello scorso anno al 4%. Invece sono in ritardo i privati: le banche «continuano a chiedere certificati ai cittadini».

Intanto Rocco Familiari, da un paio d'anni presidente dell'Inpdap (previdenza dei pubblici dipendenti), ha fittato l'aria che tira. Era vicino ai Popolari, ma adesso sostiene che Berlusconi «non è l'uomo nero delle pensioni», anzi, la cosiddetta riforma del '94 «se approvata sarebbe stata un vantaggio».

Il ministro delle Finanze sottolinea il forte impatto delle riforme economiche sul reddito delle famiglie italiane

## Del Turco: «Detrazioni Irpef in crescita»

**MILANO** Le detrazioni Irpef per i figli a carico sono aumentate in 6 anni del 200% (370% nel caso di secondo figlio minore di 3 anni). Nello stesso periodo la detrazione per il coniuge (per redditi fino a 30 milioni) è passata da 817.000 lire a 1,1 milioni, mentre gli assegni familiari sono aumentati del 100%. E quanto emerge da uno studio sul reddito disponibile degli italiani elaborato dal ministero delle Finanze. «Dall'analisi - afferma Ottaviano Del Turco - risulta in modo inequivocabile che l'andamento del reddito disponibile valutato in termini di potere d'acquisto, cioè al netto dell'inflazione, ha subito una considerevole inversione di tendenza a partire dal '96 in poi. Significativo è stato il ruolo delle politiche fiscali adottate dai Governi di centrosinistra, specie nei confronti dei contribuenti con familiari a carico».

Si tratta, ad avviso del ministro delle Finanze, di risultati ottenuti grazie alla politica dei redditi che ha permesso di ridurre l'inflazione e alla politica fiscale che ha permesso, nonostante il risanamento dei conti, di tutelare le fasce più deboli e le famiglie e, a partire dal 2000, di ridurre il carico tributario a vantaggio di tutti i contribuenti. «Con il consolidamento del processo di rientro del disavanzo e grazie all'emersione di base imponibile per effetto della riforma - afferma Del Turco - si è generalizzato il recupero del reddito disponibile mediante la riduzione delle aliquote Irpef, l'aumento delle detrazioni per lavoro dipendente e l'aumento delle detrazioni per figli a carico».

La politica per la famiglia è ben evidenziata dalla crescita delle detrazioni per figli a carico: se nel '96, spiega Del Turco, un contribuente con 2 figli e un reddito inferiore a 100 milioni aveva una detrazione di imposta di importo complessivo pari a circa 378 mila lire annue, nel 2002 il medesimo contribuente avrà una detrazione compresa tra 1.720.000 lire e 1.240.000 lire.

messaggio politico elettorale

**CANDIDATO PER IL CONSIGLIO COMUNALE**

**Alle elezioni del 13 Maggio**

E' necessaria una strategia che valorizzi la vocazione internazionale di Roma per farne un tempio cosmopolita di convivenza e di pace, di dialogo e di cooperazione.

Per il Comune di Roma (scheda azzurra)

**VOTA IL SIMBOLO E DAI LA PREFERENZA A**

**FAYE ALY BABA**